

GIOVANNI MANUCCI

LE DUE EDIZIONI DELL'*INNAMORATO*
DI BRUNORO ZAMPESCHI (1)

Il dialogo intitolato *L'Innamorato* fu composto dallo Zampeschi per delineare le qualità necessarie ad un perfetto innamorato: si tratta di un'opera che si inserisce nel ricco filone cinquecentesco di testi nati dal *Cortegiano* del Castiglione e dal *Galateo* di mons. Della Casa, sostanzialmente incentrati su una precettistica riguardante le buone maniere e miranti a creare, dopo "il cortigiano", altre figure ideali (il gentiluomo, il segretario...). Lo Zampeschi, pur essendo un uomo d'armi, era di nobile casata e come tale si interessava di poesia e letteratura, cosicché giunse a conoscere molti letterati all'epoca famosi, come risulta dai trentadue sonetti di vari autori, scritti in lode di Brunoro e pubblicati nelle pagine precedenti il dialogo: vi si trovano nomi quali Torquato Tasso, Girolamo Muzio, Celio Magno, Girolamo Ruscelli, Giuseppe Betussi ed altri.

Il dialogo è dedicato ad Antonio Martinengo (1552-1581) appartenente ad una nobile casata lombarda detta di Padernello, dal nome di uno dei loro feudi nel bresciano: suo padre Girolamo,

(1) Questo articolo è tratto dalla mia tesi di laurea *Per una lettura dell' "Innamorato" di Brunoro Zampeschi*, discussa presso l'Università di Bologna, nell'a. a. 1996-97 (rel.: prof. G. M. Anselmi). Si ringrazia il m° Tobia Aldini, direttore del Museo Archeologico Civico di Forlimpopoli, per aver gentilmente concesso la pubblicazione.

ricordato nella dedica con molti elogi e probabilmente vero dedicatario dell'opera, era un famoso condottiero (2).

L'Innamorato, scritto da un conte per un altro nobile, esprime i valori e la cultura nobiliare della metà del Cinquecento: vi si tratta soprattutto di belle creanze, ma anche degli altri argomenti cari a questo cetto, quali gli esercizi cavallereschi, la definizione del concetto di nobiltà, il galante gioco del corteggiamento, il ballo, la musica, la moda e il rapporto con la cultura letteraria. La materia può essere suddivisa in due campi: le norme ed i consigli per comportarsi civilmente tra amici o in società in generale, ed i suggerimenti e le buone maniere da usarsi nei confronti della donna amata per ottenerne il favore.

L'opera letteraria dello Zampeschi però, pone, a chi le si approssimi, un problema filologico non trascurabile: infatti, esistono due edizioni dell'*Innamorato*, di cui una stampata a Bologna nel 1565, dallo stampatore-editore Giovanni Rossi, l'altra, invece, è del tutto priva di note tipografiche. Il problema, poiché le due edizioni sono differenti già nel formato di stampa (in quarto per l'edizione bolognese, in ottavo per l'altra), consiste nel fatto che non si conosce la successione cronologica delle due cinquecentine, in altre parole non è certo quale di esse sia anteriore. A quanto pare, non tutti gli studiosi che hanno consultato il dialogo dello Zampeschi, si sono accorti dell'esistenza di due edizioni: l'opera è citata per la prima volta –salvo errore– nell'edizione del 1580 della *Libreria* di Anton Francesco Doni, grande catalogo librario ove l'*Innamorato* è inserito nell'elenco di autori e opere in volgare nella sezione dei “dialoghi d'umanità” (purtroppo, vi si trova solo l'indicazione del titolo e dell'autore senza alcuna nota sulle edizioni) (3). Nel 1769 l'abate ravennate Pier Paolo Ginanni segnala, nelle sue *Memorie*, l'esistenza delle due edizioni (4), mentre nella ristampa ottocentesca

(2) Per Girolamo e Antonio Martinengo cfr. P. GUERRINI, *Un'illustre famiglia lombarda. I Conti di Martinengo*, Brescia, 1930, p. 264 e pp. 276-281.

(3) *La Libreria del Doni fiorentino, nella quale sono scritti tutti gli Autori volgari, con cento discorsi sopra quelli*. [...], Venezia, 1580 (ed. cons. : facs. , Bologna, 1979, cc. 10v.-58v. e 69v.).

(4) P. P. GINANNI, *Memorie storico-critiche degli scrittori ravennati*, Faenza, 1769, p. 476.

della *Storia di Forlì* del Bonoli, alla quale viene aggiunto un indice dei nomi, si legge (alla voce “Zampeschi Brunoro”): «scrisse un dialogo cui chiamò *Innamorato elegante*, erudito lavoro fatto di dritto pubblico con li torchi di Bologna nel 1565» (5).

Nel 1874 Carlo Promis cita solamente l'edizione in ottavo, ma corregge il toponimo: «*L'Innamorato*, dialogo di Brunoro Zampeschi signor di Forlimpopoli (senza luogo ed anno), 8°». Nell'opera del Promis si trova la notizia che il dialogo fece parte della biblioteca di Guglielmo Libri (numero di catalogo: 2516) di cui è riportato l'“abstract” (6). Al contrario, Pietro Amat di S. Filippo ricorda solamente l'edizione Rossi: «*l'Innamorato Dialogo*; Bologna, Rossi, 1565» (7).

Nell'importante edizione critica delle rime del Tasso, curata dal Solerti, il dialogo è compreso nella serie di stampe consultate (numero 123bis): «*L'Innamorato / Dialogo / del S. BRUNORO ZAMPESCHI / Signor di Forlimpopoli; s. l. n. a., ma sec. XVI, in-8°*». Il Solerti nota che «le prime 18 cc. contengono, sonetti di vari poeti allo Zampeschi, e tra questi a c. 4r. è uno del Tasso, che pure era già edito: Chi 'l pelago d'Amor a solcar viene». Da queste indicazioni si deduce che il Solerti ha utilizzato l'edizione in ottavo, di cui segnala un esemplare presso la Biblioteca Comunale di Bologna ed uno alla Marciana a Venezia (8).

Il Santini, quando scrisse la sua monografia sugli Zampeschi si accorse che esistevano due distinte edizioni dell'*Innamorato*, ma non formulò alcuna ipotesi a proposito: «rimane un dialogo intito-

(5) P. BONOLI, *Storia di Forlì, Indice*, Forlì, 1826², II, p. LIX.

(6) Il Promis trascrive la descrizione dell'opera tratta dal catalogo della biblioteca: «Livre singulier en prose entremelée de vers. On y trouve des sonnets adressés à l'auteur par T. Tasse e par d'autres. Cet ouvrage, qui renferme de petites nouvelles et des récits facétieux; contient une description détaillée de la manière de s'habiller, de faire sa toilette, de danser, de manger, etc. etc., employée par les Italiens au XVI siècle (Catalogue de la Bibliothèque de G. Libri, Paris 1847, n. 2516)», in C. PROMIS, *op. cit.*, p. 583. La copia dell'*Innamorato* di G. Libri fu messa all'asta –in un lotto miscelaneo di cinque libri- nel 1861: S. LEIGH SOTHEBY & J. WILKINSON, *Catalogue of the Mathematical, Historical, Bibliographical & Miscellaneous Portion of the Celebrated Library of M. Guglielmo Libri. Part II. M-Z. lot. 7593*, London, 1861, p. 796.

(7) P. AMAT DI S. FILIPPO, *Biografia dei viaggiatori italiani [...]*, in AA. VV. «Studi biografici e bibliografici sulla Storia della Geografia in Italia [...]», Roma, 1882², p. 315.

(8) A. SOLERTI, *Le rime di Torquato Tasso*, Bologna, vol. I (1898), p. 377 e vol. III (1900), p. 31.

lato *L'Innamorato* stampato in due edizioni, di cui una da Giovanni Rossi di Bologna (1565)» (9).

Il primo che abbia ipotizzato un ordine cronologico per le due cinquecentine, sembra essere stato Giuseppe Zonta, nel suo studio su Giuseppe Betussi: «Se la prima edizione dell'*Innamorato* di Brunoro Zampeschi fosse quella di Bologna, Rossi, 1565, si potrebbe credere che [scil. G. Betussi] si fosse recato a Bologna per la edizione di questa operetta [...]; ma temo forte che la prima edizione dell'*Innamorato* sia quella s.l.n.d. e sia anteriore forse anche al 1560» (10).

Nel 1920 anche Paolo Lorenzetti registra entrambe le due stampe: «Zampeschi Brunoro. *L'Innamorato* / dialogo / del s. Brunoro Zampeschi, / signor di Florimpopoli / (Impresa) / s.d. nè l. nè nome di stampatore. Bologna, Giovanni Rossi, 1565» (11). È interessante notare che, pur non facendo dichiarazioni esplicite, Lorenzetti utilizza, per le citazioni dall'*Innamorato*, l'edizione in ottavo.

Il breve saggio celebrativo (si noti l'anno di pubblicazione) di Nello Verrua, stampato in due numeri del *Corriere Padano* del 1939 e ripubblicato nel 1940 nella forma di opuscolo, non affronta il problema filologico, limitandosi alle informazioni già date dal Santini (12).

Recentemente, *L'Innamorato* viene ricordato da Stefano Prandi nel suo studio su Annibale Romei e la cultura nobiliare nel Cinquecento: egli si serve dell'edizione Rossi (13).

Poiché non si è potuto desumere alcuna notizia certa, da chi in passato ha consultato il dialogo dello Zampeschi, è sembrato

(9) U. SANTINI, *Il Comune di Forlimpopoli sotto la signoria degli Zampeschi*, Bologna, 1903. Ed. cons.: rist. in AA.VV., in «Forum Popili», III, Pro Loco Forlimpopoli, 1992, p. 13.

(10) G. ZONTA, *Note betussiane*, in «Giornale storico della letteratura italiana», LII (1908), n. 4, p. 352.

(11) P. LORENZETTI, *La bellezza e l'amore nei trattati del Cinquecento*, Pisa, 1920², p. 174.

(12) N. VERRUA, *Versatilità romagnola. Brunoro II Zampeschi signore di Forlimpopoli-trattatista d'amore-cultore delle muse-guerriero-governatore d'Albania...ed altro*, (estratto da «Corriere Padano-Ferrara», ediz. della Romagna, n. 293, 8 dicembre 1939 e n. 295, 10 dicembre 1939), Bologna, 1940.

(13) S. PRANDI, *Il "Cortegiano" ferrarese. I "Discorsi" di Annibale Romei e la cultura nobiliare nel Cinquecento*, Firenze, 1990, p. 217.

opportuno porre a confronto le due edizioni esistenti, per tentare di ricavare qualche dato utile ad un'ipotesi sul loro rapporto cronologico.

L'edizione bolognese, stampata in quarto, è presente in due esemplari, rispettivamente nella Biblioteca Comunale dell'Archiginnasio di Bologna e nella Biblioteca Classense a Ravenna. Un'ulteriore copia era conservata nel fondo Piancastelli della Biblioteca Civica "Aurelio Saffi" a Forlì, ma la cinquecentesca non c'è più: ne rimane solamente la scheda di catalogo (14).

Oltre a questa, come si è detto, esiste una seconda edizione del dialogo, stampata in un formato minore: in ottavo. Copie di questa edizione sono conservate rispettivamente nella sezione fondi antichi della Biblioteca Nazionale Marciana di Venezia, oltre che nella Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, presso la Biblioteca Comunale Classense di Ravenna e nella Biblioteca Comunale "Saffi" di Forlì (fondo Piancastelli) (15). La consultazione di tutte queste copie ha dimostrato che l'assenza di note tipografiche non è dovuta ad un guasto subito da una di esse, ma è una caratteristica – a quanto sembra – propria di questa edizione (16).

Si è dunque cercata una risposta al motivo dell'esistenza di due edizioni nel loro confronto, procedendo ad un'analisi delle caratteristiche materiali delle due edizioni fino ad un esame dei testi: la ristampa (o la contraffazione) di opere veniva effettuata in genere quando esse erano molto apprezzate dal pubblico o comunque frutto di autori famosi, ma non sembra essere questo il caso dell'*Innamorato*. L'altro problema al quale si è cercato di dare soluzione, riguarda la successione cronologica delle due

(14) La ricerca è stata limitata a queste biblioteche (le segnature sono: nell'Archiginnasio 16 B.III.22; nella Classense 32.6.M²), tuttavia si ha notizia di altre due copie dell'ed. Rossi, conservate rispettivamente nella Biblioteca Universitaria Alessandrina a Roma e nella Biblioteca Civica "A. Mai" a Bergamo. Un ulteriore esemplare dell'edizione Rossi è ora negli Stati Uniti e compare nello *Short-Title Catalog of Books Printed in Italy and of Books in Italian Printed Abroad (1501-1600) Held in Selected North American Libraries*, Boston (Mass.), 1970, vol. III, p. 413.

(15) Le segnature sono rispettivamente: 12150 nella Marciana; nell'Archiginnasio 11 g.III.31; nella Classense 34.6.Q²; nel fondo Piancastelli di Forlì P 11/143. Era una copia di questa edizione anche quella appartenuta a G. Libri e poi messa all'asta da Sotheby: cfr. n. 6.

(16) Invece secondo il curatore del catalogo Sotheby: «date cut off in the binding».

stampe e l'anno di pubblicazione dell'edizione senza note tipografiche, che d'ora in avanti, per convenzione, sarà denominata edizione "x".

Per il confronto, sono stati scelti l'esemplare dell'edizione Rossi, conservato (in buono stato) nella Classense di Ravenna e la copia dell'edizione "x" del fondo Piancastelli, nella Biblioteca Comunale di Forlì. L'edizione Rossi dell'Archiginnasio è stata scartata, perché sembra aver subito alcuni danni: il frontespizio, che ha perduto una "n" del titolo e l'indicazione dello stampatore, risulta palesemente ricostruito a mo' di *collage*. Inevitabilmente, chi ha utilizzato questa cinquecentina, ha così citato l'opera: «*L'Inamorato, dialogo (...), Bologna, s.e., 1565*» (17). Il danneggiamento di questa copia ha coinvolto anche le prime pagine, che precedono il dialogo (si tratta della serie di sonetti elogiativi dell'autore), come risulta dalla modificazione del loro ordine (a confronto con la cinquecentina della Classense).

Il frontespizio dell'edizione Rossi è così strutturato: *L'INNAMORATO / DIALOGO / DEL S. BRUNORO ZAMPESCHI / SIGNOR DI FORLIMPOPOLI. / [marca] / IN BOLOGNA / Per Giovanni Rossi. 1565 / Con licentia de' Superiori*. Spicca al centro della pagina la xilografia con una cornice ornamentale che racchiude un'impresa (in genere nelle cinquecentine, è la marca editoriale).

L'edizione fu stampata da un allora importante editore-tipografo: Giovanni Rossi, attivo a Bologna dal 1558 (vi si era trasferito da Venezia), in società con i Benacci. Il Rossi aprì una propria bottega nel 1563, divenendo il tipografo abituale dell'Università (18). Quindi, per l'edizione del 1565 fu scelto uno stampatore famoso e apprezzato (che quindi poteva garantire una buona qualità del lavoro).

L'edizione che si è denominata "x", è una stampa in ottavo il

(17) A. SORBELLI, *Le marche tipografiche bolognesi nel sec. XVI*, Milano, s.a., p. 50. Vedi anche in S. PRANDI, *op. cit.*, p. 217.

(18) Sul tipografo Giovanni Rossi v. A. SORBELLI, *Storia della stampa in Bologna*, Bologna, 1929, pp. 106-111; pp. 114-117 e 123-124. Ivi è riprodotta la xilografia che appare sul frontespizio del dialogo, a p. 123. Cfr. anche F. ASCARELLI-M. MENATO, *La tipografia del '500 in Italia*, Firenze, 1989, pp. 60-61 e p. 399.

cui frontespizio reca questa intestazione: *L'INNAMORATO / DIALOGO / DEL S. BRUNORO ZAMPESCHI / SIGNOR DI FLORIMPOPOLI* [sic]. Al di sotto si trova la medesima xilografia, ma in calce al frontespizio, mancano le note tipografiche, cosicché di questa edizione non si conoscono né il luogo né l'editore né l'anno di stampa.

Proseguendo nell'analisi interna delle due edizioni, emerge subito una prima differenza macroscopica: solitamente, nei libri del Cinquecento, l'opera vera e propria era preceduta da una serie di testi di vario tipo (tavole, discorsi, dediche...) che, nel caso dell'*Innamorato*, sono costituiti da una serie di sonetti di vari autori, inviati allo Zampeschi per lodare la sua opera. Ebbene, vi è una variazione nell'attribuzione di alcuni di questi sonetti: infatti, l'edizione "x" presenta tre poesie del veneziano Giovan Mario Verdizzotti (si tratta dei sonetti aventi per *incipit*: «Chi vol seguir d'Amor l'altera corte», «Mentre la nobil vostra e forte mano» e «Saggio d'Amor guerrier, guerrier di Marte») mentre l'edizione Rossi attribuisce il secondo di essi al ravennate Girolamo Rossi, ed il terzo viene ascritto nientemeno che a Torquato Tasso. Purtroppo, nonostante sia coinvolto un autore famoso come il Tasso, non è stato possibile rintracciare notizie utili a dirimere il nodo di tali attribuzioni: infatti, l'edizione critica delle rime tassiane, curata dal Solerti, non contiene il sonetto «Saggio d'Amor guerrier, guerrier di Marte», né d'altra parte, la raccolta delle rime del ravennate Girolamo Rossi, presenta il sonetto «Mentre la nobil vostra e forte mano» (19). I due sonetti non compaiono nemmeno nelle importanti raccolte poetiche di autori vari, stampate a Ravenna nel 1578 e nel 1581 (20). Per quanto riguarda il Verdizzotti, poiché non esiste una stampa che raccolga tutte le sue rime, esse sono sparse in varie opere (sue e di altri): dunque il problema della correttezza dell'attribuzione dei sonetti citati, rimane, al momento, insoluto.

(19) G. Rossi, *Ravenna pacificata (ottave, ed altre rime)*, Venezia, 1566.

(20) *Rime di diversi eccellentissimi autori in morte di Madonna Cristina Racchi Lunardi*, Ravenna, 1578. Cfr. anche *Oratione, rime et versi latini di diversi eccellentissimi [...]* in morte di M. Luca Longhi, Ravenna, 1581.



Fig. 1 – RAVENNA, BIBLIOTECA COMUNALE CLASSESE. *L'Innamorato* di Brunoro Zampeschi. Frontespizio dell'edizione senza note tipografiche.

L'INNAMORATO
DIALOGO
DEL S. BRVNORO ZAMPESCHI,
SIGNOR DI FORLIMPOPOLI.



IN BOLOGNA
Per Giovanni Rossi. 1565.
Con licentia de Superiori.

Fig. 2 – RAVENNA, BIBLIOTECA COMUNALE CLASSESE. *L'Innamorato* di Brunoro Zampeschi. Frontespizio dell'edizione stampata a Bologna da Giovanni Rossi, nel 1565.

Se si procede, poi, a considerare l'apparato decorativo delle due cinquecentine, si nota che la xilografia del frontespizio è identica: al centro dell'elaborata ornamentazione si trova un medaglione con un'impresa che potrebbe essere interpretata come marca tipografica. La xilografia è stata analizzata, nel suo saggio, da Albano Sorbelli, il quale, ritenendola artisticamente pregevole (21), così descrive l'impresa raffigurata: «un'aquila sta per spiccare il volo, colle ali ben aperte, in alto verso il sole, a cui guarda fissamente, da un tetto di casa nascosta dalle nuvole. Il sole raggianti ha nel centro la figura di una testa di bimbo. Nel mezzo dell'ovale si stende una fascia o benda con questo motto: *CH'IO NON POSSO ESSER MAI SE NON FELICE*, alludendo evidentemente all'aquila» (22).

Essa è riprodotta anche nel repertorio di Giuseppina Zappella, che la considera, come Sorbelli, una marca editoriale appartenente ad un'anonima bottega tipografica bolognese (23). Tale attribuzione è molto probabilmente dovuta alle condizioni in cui si trova il frontespizio dell'edizione Rossi, conservata nell'Archiginnasio: infatti, la perdita dell'indicazione dell'officina tipografica rende impossibile identificare lo stampatore, senza il confronto con la copia della medesima edizione conservata nella Classense (anche perché Giovanni Rossi non ha mai utilizzato l'aquila come propria marca tipografica) (24). D'altra parte, sembra improbabile che il Rossi, prolifico e famoso stampatore in Bologna, abbia ommesso l'indicazione della propria officina in una stampa da lui prodotta (25).

Quindi, se la marca con l'aquila non appartiene a Giovanni Rossi, non si può attribuire alla sua bottega anche l'edizione "x"; poiché l'immagine dell'aquila è spesso utilizzata per le marche

(21) Ivi. La riproduzione della marca che compare nel frontespizio dell'*Innamorato* è a p. 51.

(22) A. SORBELLI, *Le marche...*, op. cit., ivi.

(23) G. ZAPPELLA, *Le marche dei tipografi e degli editori italiani del Cinquecento*, Milano, 1986, vol. II, XVI, v, fig. 141.

(24) A. SORBELLI, *Le marche...*, op. cit., pp. 40-44.

(25) Non è possibile controllare fra i titoli delle edizioni stampate, perché non esistono gli annali di Giovanni Rossi.

tipografiche cinquecentesche (26), occorre allora soffermarsi sul motto che compare all'interno: esso è una variante del motto familiare degli Zampeschi, da Brunoro I in poi (27): "Pur ch' io possa" (28). Si può dunque concludere che l'impresa riprodotta sul frontespizio dell'*Innamorato* non appartiene ad un tipografo, ma rimanda all'autore dell'opera: non si tratta, quindi, di una marca tipografica di un anonimo stampatore, ma di una marca araldica, un'impresa nobiliare. Tuttavia l'impresa personale di Brunoro II, come appare nell'opera *Le imprese illustri* di Girolamo Ruscelli, non raffigura un'aquila, bensì un cigno che tiene in bocca un cartiglio con il motto della casata (29). Ruscelli così la descrive: «In questa bellissima ed importantissima favola dunque [...], si vede esser fondata tutta l'intenzione di questa impresa, la quale è un cigno, con un breve in bocca, e parole che dicono *PUR CH'IO POSSA* e potrebbe farsi giudizio, che la levasse in pensiero amoroso» (30).

Occorre notare, però, che il motto citato dal Ruscelli, come pure il cigno (come cimiero), non appartengono solamente al conte Brunoro II, poiché essi appaiono già nell'arma degli Zampeschi, scolpita ai lati dell'epigrafe nel monumento di Brunoro I. Probabilmente, nel caso dell'*Innamorato*, si tratta della marca personale di Brunoro II: l'aquila, secondo la tradizione, era l'unico animale in grado di fissare il sole senza conseguenze (cfr. Dante, *Par.* I, 48 e XX, 31-32) e per questo era simbolo dell'acutezza intellettuale di

(26) G. ZAPPELLA, *op. cit.*, vol. I, p. 61.

(27) Lo aveva già segnalato il Santini nella sua monografia: U. SANTINI *op. cit.*, pp. 60-61. Il Santini, diversamente dal Sorbelli e da quanto sembra potersi leggere nella marca tipografica, lo trascrive così: "Ch'io non possa [sic] esser mai se non felice" (n. 1, p. 61). Così pure in G. ZAPPELLA, *op. cit.*, vol. I, p. 62.

(28) Il motto degli Zampeschi è leggibile nei due mausolei funerari a Forlimpopoli, ma è trascritto e commentato anche da Girolamo Ruscelli nel suo repertorio di imprese: G. RUSCELLI, *Le imprese illustri*, Venezia, 1566, p. 90.

(29) L'impresa araldica di Brunoro II Zampeschi è raffigurata in G. RUSCELLI, *op. cit.*, p. 87.

(30) *Ibid.*, p. 90. Nella trascrizione di passi da opere antiche si è eliminata l'"h" etimologica o pseudo-etimologica (non quando ha funzione diacritica), è stata distinta "u" da "v"; "et" (e il corrispondente segno) sono cambiati in "e" ("ed"); "-ti" più vocale diventa "zix", i plurali "de i"/"a i" sono uniti; i plurali con troncamento sono riportati alla forma originaria. Si sono introdotti segni diacritici e modernizzata la punteggiatura e l'uso di maiuscole e minuscole.

chi è in grado di fissare lo sguardo nella verità.

Tra le possibilità da tenere presenti, comunque, c'è anche quella di un omaggio al dedicatario, un membro della casata Martinengo, casata che reca un'aquila nel proprio stemma.

A questo punto, l'ipotesi più probabile è che l'autore stesso, proprietario della marca araldica (di pregio artistico), abbia voluto stampare la propria opera in due edizioni, mentre poco verosimile risulta l'ipotesi che l'edizione "x" sia una contraffazione (pratica pur molto diffusa nel Cinquecento): uno dei requisiti delle opere contraffatte è, naturalmente, la somiglianza con l'edizione originale, ma questo non si può certo dire per l'edizione "x", il cui formato di stampa è diverso dall'edizione Rossi. Inoltre, *L'Innamorato* non è stato stampato in numerose copie (secondo il Sorbelli è un libro "raro" (31), in riferimento all'edizione Rossi; così pure "scarse" lo definisce il curatore del catalogo Sotheby in riferimento all'edizione "x") ed esso non ha goduto di un notevole successo (non è citato da autori posteriori): mancano perciò le condizioni, che avrebbero potuto invogliare qualche tipografo a realizzare un'edizione contraffatta.

Le differenze tra le due edizioni riguardano anche le iniziali artistiche, presenti all'inizio della dedica e dei singoli libri: l'edizione Rossi contiene una serie di quattro iniziali, cosiddette "parlanti", di ispirazione mitologica: un Nettuno, un'(H)elena, un Atteone ed una "R" con la raffigurazione di due personaggi maschili su un cocchio volante (forse identificabili nei Dioscuri per il simbolo lunare sui cappelli) (32). Esse contribuiscono alla preziosità ed al valore estetico del libro: lo stesso Giovanni Rossi, ne utilizza per altre sue stampe (33).

L'edizione "x" presenta anch'essa cinque iniziali decorative, ma di esse solamente le prime due sono vere e proprie iniziali

(31) A. SORBELLI, *Le marche...*, op. cit., p. 50

(32) La "N" e la "H" usate anche per *L'Innamorato* sono riprodotte rispettivamente alle pp. 40 e 72 dello studio di Franca Petrucci Nardelli: F. PETRUCCI NARDELLI, *La lettera e l'immagine. Le iniziali "parlanti" nella tipografia italiana (secc. XVI-XVIII)*, Firenze, 1991.

(33) Sulle iniziali parlanti utilizzate da G. Rossi cfr. Ivi, pp. 54-55 e pp. 70-72.

“parlanti”, le altre tre sono iniziali tipografiche caratterizzate da astratti motivi vegetali. Queste ultime sono di fattura più rozza rispetto alle iniziali “parlanti” (più elaborate nella raffigurazione e quindi anche costose), e sono collocate maliziosamente all’inizio dei libri II e III: così, chi sfogliava il libro aprendolo dal frontespizio, vedeva una stampa di pregio impreziosita da iniziali “parlanti”.

In sintesi la confezione tipografica dell’edizione “x” (caratterizzata nell’intestazione da quello che sembra essere solamente un refuso di stampa: “Florimpopoli”) risulta, per formato e realizzazione, meno curata e probabilmente più economica dell’edizione Rossi. A conferma dell’estraneità di questi, rispetto all’edizione “x”, vi è il fatto che non sembra che egli abbia mai utilizzato le due iniziali “parlanti” dell’edizione “x” (il Nettuno di questa edizione è in controparte rispetto a quello usato dal Rossi per l’*Innamorato*) (34).

Altre differenze tra le due edizioni si notano nell’organizzazione del testo, distribuito in tre “dialoghi” (nell’edizione “x”) mentre in tre “libri” è strutturata l’edizione Rossi. L’accuratezza formale della stampa bolognese è arricchita dalla presenza di una paginazione completa, a differenza dell’edizione in ottavo, che ne è priva.

Se l’analisi dell’aspetto formale delle due stampe rivela una differenza di valore, la lettura del testo fornisce un’ulteriore conferma in questo senso: infatti, l’edizione “x” è segnata da una serie notevole di errori di stampa ed omissioni, tali in alcuni casi, da compromettere la comprensione del senso: eccone alcuni esempi, posti a confronto con le lezioni corrispondenti dell’edizione Rossi:

Ed. “x”:	Ed. Rossi 1565:
c. 23r. r. 15 “percipitò”	p. 7 r. 12 “precipitò”
c. 47v. r. 10 “Aroisto”	p. 44 r. 22 “Ariosto”

(34) *Ibid.*

c. 49v. r. 17 “vinta dalle sue libidinose”	p. 47 r. 26 “vinta dalle sue libidinose voglie”
c. 53r. r. 15 “sodisfarmi”	p. 52 r. 10 “sodisfarvi”
c. 58v. r. 21 “perché”	p. 60 r. 13 “purché”
c. 60v. r. 23 “stando nel mezo verità”	p. 63 r. 26-p. 64 r. 1 “stando nel mezzo della verità”
c. 66r. r. 23 “e discreto”	p. 72 r. 13 “e di secreto”
c. 77v. r. 10 “il primo nobile mobile”	p. 91 r. 8 “il primo mobile”
c. 80r. r. 27-c. 80v. r. 1 “una città di Roma”	p. 95 r. 19 “una città di Romagna”
c. 137r. r. 1 “la cultura”	p. 182 r. 14 “natura”

Gli errori di stampa di questo tipo, sono talmente numerosi nell’edizione “x”, che solamente il confronto con l’edizione Rossi, più corretta, permette di leggere il testo del dialogo.

Però il confronto fra i due testi rivela che, oltre a questi fastidiosi errori meccanici, vi sono varianti dovute molto probabilmente all’autore:

Ed. “x”	Ed. Rossi
c. 52v. rr. 8-9 “esempi alcuni veri, ed alcuni favolosi”	p. 51 r. 13 “esempi alcuni veri, ed alcuni finti”
c. 66v. rr. 19-20 “affissarle gli occhi”	p. 73 r. 5 “affissarle la luce”

c. 69v. r. 26 “così del tempo a questo rispose”	p. 79 rr. 8-11 “così del tempo, confrontandosi con questo bel precetto di Sallustio: <i>Nam et antea consulto et ubi consuleris mature facto opus est.</i> A questo rispose”
c. 75v r. 22 “un gentiluomo di cui voglio tacer il nome”	p. 88 rr. 15-16 “un gentiluomo da (né ancor questo dirò)”
c. 93r. r. 21 “invaghito”	p. 115 r. 18 “infiammato”
c. 112v. rr. 2-5 “valorosa madonna di queste contrade, con la quale egli faceva l’amore percioché passando egli un giorno dinanzi a casa sua mentre”	p. 145 rr. 18-19 “valorosa madonna di (e qui mi taccio), con la qual egli soleva far l’amore, mentre”
c. 131v. v. 3 “ad ogni chiara stella”	p. 174 v. 3 “a ogni lucente stella”

Quelli riportati sono alcuni esempi delle varianti del testo, che differenziano le due edizioni: bisogna aggiungervi le stanze di Girolamo Rossi – citate nell’*Innamorato* – che presentano macroscopiche variazioni da un’edizione all’altra (nell’edizione “x” compaiono tre stanze in più rispetto all’edizione Rossi) (35): la stampa bolognese offre una versione più breve ma stilisticamente meno fredda e stereotipa del componimento in ottave del ravennate.

Per quanto riguarda i contenuti, nell’edizione Rossi vi sono due aneddoti in più. E’ chiaro che l’autore è intervenuto sul testo,

(35) Le stanze di Girolamo Rossi sono citate alle cc. 58v.-60r. (ed. “x”), alle pp. 58-60 dell’ed. Rossi.

apportando modifiche (esse però potrebbero anche essere dovute alla revisione di uno dei letterati suoi amici).

Nonostante non vi siano elementi certi (salvo futuri ritrovamenti d'archivio), per poter datare l'edizione senza note tipografiche, se si considerano i risultati di queste osservazioni, si può tentare un'ipotesi riguardo alla successione temporale delle due edizioni.

Innanzitutto, bisogna osservare che, economicamente, l'edizione "x" deve essere stata meno impegnativa per il suo autore: il formato è ridotto rispetto all'edizione Rossi, ed essa possiede soltanto due iniziali "parlanti". La ricca marca che appare sul frontespizio deve essere appartenuta, per i motivi già detti, all'autore. Tale edizione –come si è detto– è piena di refusi di stampa e omissioni, tanto che a volte la comprensibilità del testo risulta compromessa. A questo dato bisogna aggiungere la presenza delle varianti: non è stata condotta un'organica analisi stilistica delle modifiche al testo, ma si può affermare che esse non comportano cambiamenti sostanziali nella struttura e nei contenuti del dialogo. La differenza immediatamente evidente è la presenza, nell'edizione Rossi, di una punteggiatura più razionale e regolare.

Unendo queste osservazioni a quanto si è detto sulla confezione tipografica delle due stampe, si può ipotizzare che, in accordo a quanto riteneva Giuseppe Zonta, l'edizione "x" sia la prima stampa dell'*Innamorato*, stampa risultata così scadente da richiederne una nuova: questo sarebbe il motivo che indusse lo Zampeschi a rivolgersi ad un tipografo di provata maestria quale era Giovanni Rossi (36).

Se si considerano poi i riferimenti interni al testo, si nota che nella lettera dedicatoria, il destinatario del dialogo è invariato, come pure immutate rimangono nelle due stampe le allusioni a fatti contemporanei: evidentemente tra le due edizioni non sono intercorsi molti anni.

Il dialogo è offerto ad Antonio Martinengo, un adolescente

(36) Non si può escludere del tutto che l'ed. "x" sia uscita dai torchi del Rossi, ma, per i motivi che sono stati espressi, ciò sembra poco probabile.

«non passando ancora l'età di anni dodici» (37). Poiché questi nacque nel 1552 (38), a seconda di come si intende l'espressione citata dall'*Innamorato*, si possono dunque indicare come probabili anni di stampa dell'edizione "x" o il 1563 o il 1564. Dalla lettura della dedica si ricava -attraverso le parole dell'autore- che egli conobbe il Martinengo durante il periodo in cui lo Zampeschi fu a capo del presidio di Crema, periodo del quale scrive usando verbi di tempo passato: «Nel tempo, ch'io mi ritrovava in Crema» e «quando [scil. io] era alla guardia di Crema» (39). Nel 1564 lo Zampeschi, ricevuto il grado di colonnello, non era più a Crema, secondo le ricerche di Luciana Cacciaguerra (40): egli o era ancora in territorio della Repubblica di Venezia, o -come afferma il Santini- era tornato a Forlimpopoli (41).

Ne consegue che gli anni in cui si può ipotizzare la stampa dell'edizione "x" sono il 1564 o lo stesso 1565 (anno dell'edizione Rossi): poiché l'indicazione dell'età del giovane dedicatario è invariata, si può pensare che l'edizione "x" sia stata stampata nello stesso anno di quella del Rossi.

Un ulteriore riferimento cronologico contenuto nel testo, rimanderebbe, per l'edizione "x", ancora agli anni 1564 o 1565: lo Zampeschi afferma che Giovan Mario Verdizzotti -all'epoca del dialogo- non aveva ancora più di ventotto anni (nacque nel 1536) (42): la datazione dell'edizione senza note tipografiche rimane incerta tra i due anni, ed i luoghi di stampa più probabili, per tale edizione, sembrerebbero essere Venezia o Bologna.

In conseguenza a quanto si è detto, risulta eccessivo l'intervallo di tempo tra le due edizioni, proposto dallo Zonta, il quale pensava che l'edizione "x" fosse anteriore al 1560: in quegli anni lo Zampeschi, non ancora ventenne, si impegnava in quella che

(37) *L'Innamorato, Dedica*, p. 3. Le citazioni dall'*Innamorato* sono tratte dall'ed. Rossi, 1565.

(38) P. GUERRINI, *op. cit.*, p. 280.

(39) *L'Innamorato, Dedica*, p. 1 e p. 3.

(40) L. CACCIAGUERRA, *Brunoro Il Zampeschi al servizio della Serenissima*, «Forlimpopoli. Documenti e studi», VI (1995), p. 108.

(41) *Ibid.*

(42) Cfr. *L'Innamorato*, I, I, p. 55

sarebbe stata la sua professione, il mestiere delle armi (43).

In conclusione, in base all'analisi delle caratteristiche delle due edizioni ed in presenza di un intervento dell'autore sul testo, sembra verosimile che l'edizione senza note tipografiche sia anteriore, nel tempo, all'edizione Rossi e che essa sia stata stampata nel 1564 o al più tardi, nel 1565.

(43) A proposito si veda anche P. LORENZETTI, *op. cit.*, p. 48, n. 1.